



INTERVISTA A MATTEO LANCINI

«I nostri ragazzi erano già soli prima che arrivasse internet...»

GENNARO GRIMOLIZZI A PAGINA 11

«“Adattarsi” ai propri figli: solo così si impara il mestiere del genitore»

MATTEO LANCINI
PSICOLOGO E PSICOTERAPEUTA

GENNARO GRIMOLIZZI

Nel libro “Chiamami adulto” (Raffaello Cortina editore), Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, esplora i molteplici contesti e le modalità con cui gli adolescenti costruiscono le relazioni: dalla famiglia alla scuola, dagli ambienti digitali alle stanze di psicoterapia, dal gruppo dei pari al rapporto di coppia. L'autore, che insegna nel dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca e presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano, attraverso esempi concreti, offre a genitori, insegnanti e psicologi una serie di strumenti per superare l'urgenza del fare e per imparare finalmente a stare nella relazione. Un'ancora per i ragazzi affinché non si sentano più soli in mezzo agli altri, ma compresi e sostenuti.

Professor Lancini, la società iperconnessa è anche una società di persone sole?

Quando abbiamo iniziato a studiare Internet, temevamo che i ragazzi sperimentassero in rete una profonda solitudine. Negli ultimi anni, come scrivo nel mio libro, in Internet i ragazzi vanno spesso a ridurre una solitudine che in realtà sperimentano quotidianamente con i propri adulti di riferimento. Il rischio, secondo me, è quello di vedere nella solitudine dei ragazzi in Internet qualche cosa che ci lava la coscienza. Io non credo che Internet abbia contribuito a costruire in modo solitario questo ambiente, per altro così intrecciato con la realtà, e a determinare una società molto individualista all'interno della quale ci si sente soli. Abbiamo assistito ad una situazione simile già prima dell'arrivo di Internet con la caduta della comunità educante. Il sentirsi soli in una società individualista non penso sia attribuibile solo alla rete, soprattutto quando si mettono al centro dei nostri ragionamenti i giovani, sennò rischiamo di lavarci la coscienza. Internet e la realtà sono due esperienze che fanno parte della cosiddetta “vita onlife”, come la definisce Luciano Floridi.

Spesso il ruolo della famiglia è svilito e denigrato. Resta sempre il punto di riferimento per la crescita degli adulti di domani?

Certamente, dato che è l'ambiente all'interno del quale cresci, tenendo pure conto che ogni famiglia è unica perché fatta di storie individuali e particolari. Bisogna anche dire che la società che abbiamo creato, con tante trasformazioni, ha fatto sì che ci sia una delega di funzioni accuditive, direi para-familiari già negli asili nido. Le cose sono cambiate rispetto, per esempio, ai tempi di mio nonno, nel senso che non abbiamo più come punti di riferimento solo la famiglia e la scuola con modelli di identificazione per le nuove generazioni. Oggi i bambini crescono immersi in un bagno di relazioni con i coetanei, sin da piccoli. Sono in una società massmediatica che è quella di Internet, ma anche della televisione con tanti canali. I modelli di identificazione pertanto sono molteplici. Detto questo, è chiaro che le relazioni, soprattutto primarie con la propria madre, col proprio padre, con le figure accuditive, sono importantissime. Mi consenta di aggiungere un'altra riflessione.

Prego, dica pure.

Non sono i figli che crescono e diventano in un certo modo solo in base ai genitori e a certi modelli di identificazione. Quello che abbiamo scoperto è che bisogna essere in grado di diventare genitori in base ai figli. E questa è una grande novità, perché i figli nascono con caratteristiche diverse e meritano genitorialità diverse. Siamo andati verso una scoperta dell'individualismo, lo abbiamo forse esasperato, ma poi quando si tratta di educare i ragazzi diciamo

■ **Gli adulti proteggono se stessi**

NEL SUO LIBRO CHIAMAMI ADULTO (RAFFAELLO CORTINA), LANCINI ESPLORA LE FRAGILITÀ EDUCATIVE DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA: «LA VERA IPERPROTEZIONE NON È VERSO I FIGLI, MA VERSO NOI STESSI». UNA GUIDA PER COMPRENDERE, PIÙ CHE CORREGGERE.



INTERVISTA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

che vanno seguiti tutti alla stessa maniera o che dovrebbero acquisire una certa maturità nello stesso momento, mentre non è così.

Sempre a proposito della famiglia, la creazione di un ambiente iperprotettivo può rappresentare un ostacolo per una crescita responsabile?

Sì, però facciamo attenzione ad una narrazione alla quale abbiamo assistito in questi ultimi anni, che, a mio avviso, non è adeguata, nel senso che non si tratta di affrontare un problema di iperprotezione all'interno delle famiglie di oggi. Come provo a spiegare nel libro, credo che oggi ci sia un passaggio ulteriore, ancor più complicato e che forse ha a che fare con la qualità della sofferenza delle nuove generazioni. Oggi i figli vengono messi al mondo con la promessa che ci sarà una grande intesa reciproca, dove ognuno potrà esprimere sé stesso. Poi, però, questo patto viene interrotto nel momento in cui figli esprimono aspetti emotivi che ci disturbano. Quindi, attenzione: una delle narrazioni da contrastare riguarda il fatto che le nuove generazioni sono iperprotette dagli adulti. In realtà gli adulti proteggono loro stessi.

In merito alla scuola, la funzione che svolge è ancora importante per la crescita dei nostri ragazzi e

delle nostre ragazze? I modelli educativi esistenti vanno rivisti?

La scuola è più importante oggi rispetto ai tempi di mia nonna, che è stata una maestra di un paesino del bresciano e che deteneva il sapere. È più importante a patto di comprendere che si tratta di un luogo di relazioni della società iperconnessa, dove entrambi i genitori lavorano per scelta o per necessità; è un luogo di alternativa alla costruzione di una sottocultura massmediatica. Purtroppo la scuola è organizzata ancora con il modello Gentile. Tutte le riforme di cui si sente parlare sono basate sulla didattica, sui programmi. Non c'è una riorganizzazione del significato profondo di una relazione, dato che oggi i bambini e gli adolescenti trascorrono più tempo con il gruppo-classe, con gli insegnanti e meno con i genitori. Questo è un problema enorme. La scuola dovrebbe educare, invece pensa solo a fornire nozioni e a formare. La scuola si considera ancora un luogo dove acquisisci competenze, dove ripeti cose che l'insegnante sa da quarant'anni e che si trovano in Internet, scritte in mille forme diverse. Purtroppo, ogni provvedimento, non lo dico io, lo affermano gli stessi politici di destra e di sinistra, non è in grado di organizzare una scuola che la smetta di valutare gli apprendimenti sulle singole nozioni e sulle materie. La scuola dovrebbe costruire un senso del sapere e del rispetto degli altri, educare al digitale. Ogni provvedimento per la scuola è fatto per 1 milione e 200 mila dipendenti del ministero, una delle industrie più grandi d'Europa, e per milioni di genitori.

